

Andiamo via

(CRONACA PARTIGIANA DEL MONFERRATO)

Sotto la veste di una tenue vicenda romanzata, Eva Bongioanni ha fatto una vivace e veritiera cronaca delle vicende subite dalla lotta di liberazione negli anni 1943, '44 e '45 nel Monferrato.

Stralciamo dal volume alcune pagine particolarmente interessanti perchè ricordano l'eco della liberazione di Torino, quale è pervenuta ad Elena, la protagonista.

Elena visse quei giorni dal 22 al 26 aprile in un orgasmo incontenibile. Le notizie consolanti si succedevano, alla Radio, con un crescendo insperato. *Parla la radio di Genova libera! Parla la radio di Milano libera!* E l'inno del Piave con cui iniziava ogni trasmissione suscitava dentro, una commozione fino alle lacrime.

E Torino? Che accadeva a Torino? Le notizie che Elena riusciva a captare da gente diversa, erano le più contraddittorie.

Alcuni dicevano che a Torino vi era lo stato di assedio, con sparatorie e massacri, altri dicevano che Torino era perfettamente tranquilla e non vi era accaduto ancora proprio nulla. Elena, che già si era relativamente tranquillizzata sul conto di Aldo, dopo le notizie di Casale e Alessandria, continuava a stare in ansia per suo marito. Questi giunse, finalmente, il mercoledì con l'aspetto e il viso di chi esce da giorni di incubo. Negli occhi rimaneva l'orrore delle cose vedute e il viso era percorso ancora da tremiti subitanei e da contrazioni convulse.

— L'insurrezione che ha liberato Torino è durata quattro giorni, ma sono stati quattro giorni di lotta sanguinosa.

— Se tu fossi rimasto qui, ti saresti risparmiato di vivere sul luogo della lotta questi terribili quattro giorni!

— Ma io dovevo essere al mio posto come ogni buon soldato. Tutti eravamo al nostro posto, con e senza armi, ma chiusi nelle fabbriche che noi dovevamo tenere e difendere a qualunque costo. Le prime

compagnie di partigiani erano già entrate in Torino, dalla parte di Moncalieri, spazzando via tutti i posti di blocco...

— E il popolo? Il popolo di Torino come li ha accolti? — interruppe Elena che, in quel momento, è, più d'ogni altra cosa, la madre di un partigiano.

— Oh, il popolo! Se tu avessi visto!... — Ascanio rivede con la mente le indescrivibili scene di passione e di entusiasmo.

E a quel ricordo un nodo di commozione gli stringe la gola. Si chiude il viso nelle mani. Rivede le bandiere messe alle finestre, la gente che scende in strada ad abbracciare i partigiani, si sente la marea della commozione, dell'entusiasmo, della generosità popolare che rompe tutti gli argini.

— Nella mattinata di giovedì, due carri armati tedeschi e repubblicani giungono alla Spa. Ma sono costretti a ripiegare dalla sortita di otto carri armati che, con ostruzionismo tenace e intelligente gli operai non riuscivano mai ad ultimare, ma che ora escono finalmente pronti per la loro battaglia. I carri armati tedeschi si ritirano in buon ordine e si portano davanti alla Lancia. Incominciano il fuoco, e dallo stabilimento si risponde vigorosamente.

Quand'ecco che due giovanissimi, due G.A.P. con incredibile audacia, scalano un muro, al riparo di un angolo della cinta e con sublime sprezzo del pericolo si portano a tergo d'uno dei carri armati e gli lanciano contro bombe anticarro confezionate nell'officina stessa. Il carro armato si rovescia e i suoi uomini sono fatti prigionieri...

— Non ci sono stati feriti, morti? — chiede Elena ansiosa.

— Qualcuno in altre fabbriche, e per la città centinaia e centinaia...

— Mio Dio!

— L'insurrezione si localizzò in diversi focolai, dove, più o meno tenacemente, si resisteva: all'arsenale, in via Asti, alla caserma della Cernaia, in Valdocco, a Porta Nuova.